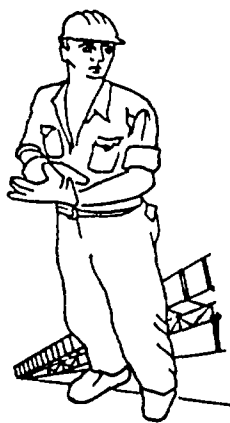


Storie in tuta blu /2

Mimmo, 25 anni, da due all'Alfa di Arese, operaio al terzo livello
«La grande fabbrica? Dopo la battaglia sui diritti si sta meglio
Ma dobbiamo farci sentire, altrimenti il contratto lo fanno i padroni»

«Il delegato, lui ti difende Il sindacato, invece, si divide»

Insi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione ripartibile. Giovani appena assunti alla testa dei cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni: sono storie in tuta blu che offriamo alla riflessione dei lettori



Mimmo, venticinque anni, radici solide nel Sud d'Italia. Mimmo, uguale ai giovani che affollano il centro di Milano, uguale alle «pantere» di Palermo. Cosa si aspetta Mimmo, da due anni operaio metalmeccanico all'Alfa di Arese, confermato dopo un contratto di formazione, dal lavoro, dal sindacato, da questo contratto? Che ognuno si prenda le proprie responsabilità, altrimenti nascono i Cobas».

BIANCA MAZZONI

MILANO «Mimmo Putillo, piacere». «Ma il tuo vero nome non è Mimmo?». «Così, ma mi chiamano Mimmo». È un po' sorpreso Mimmo per la mia sorpresa. L'orologio dentro perché il cognome e anche il suo diminutivo, qui «Mimmo», dicono chiaro di cugini meridionali, mentre l'accento, il parlare giovane, il gesticolare, anzi, il non gesticolare affatto, il taglio dei capelli «a moda casual con cui vestivo recluso assolutamente uguale». Uguale ai giovani che affollano le sale cinematografiche del centro Uguale alle «pantere» di Palermo o di Firenze. Uguale ai suoi coetanei.

una ditta con meno di quindici dipendenti, sono stato licenziato. Dopo il militare ho fatto l'autotrasportatore, ma l'azienda è fallita e sono rimasto a casa. Ho saputo che l'Alfa assumeva e ho fatto domanda. Ad Arese sono entrato il 18 luglio dell'88. Come ti è sembrata? «Incasinata. Noi giovani non abbiamo partecipato ai primi scioperi di reparto. C'era molta incertezza, un brutto clima, non riuscivo a capacitarmi che in una fabbrica così grande ci fossero ancora condizioni come quelle, grande potere alle gerarchie, ai capi. Circolavano le voci su quelli infortunati che venivano invitati a ripresentarsi al lavoro. Poi è arrivata la battaglia sui diritti. La gente non ce la faceva più. Finché uno non si sente con il culo per terra e reagisce. Ora il clima è cambiato. I capi hanno comportamenti più corretti, cercano di stabilire rapporti di collaborazione».

Il sindacato, come e quando lo hai incontrato, cos'è per te? «Dopo tre mesi in Alfa mi sono iscritto. Alla Fiom. Il mio punto di riferimento è stato il delegato dei giovani, che era stato eletto nel nostro reparto. E poi per me il sindacato è l'altro delegato di linea, sempre della Fiom. Fa parte della commissione tempi, gli sottoponi tutti i problemi e lui chiede le verifiche, ti difende davanti ai capi. Certo il sindacato non è solo il delegato, anche se penso che chi ci rappresenta dovrebbe avere più potere quando si tratta di proporre o di decidere».

Il sindacato non è solo la fabbrica, però. «No, ma qui arrivano soprattutto le divisioni del sindacato nazionale. Io sono iscritto alla Fiom perché mi piace lo stesso lavoro, ti dicono che puoi andare avanti, ma ti rendi subito conto che la maggior parte di noi resterà dov'è. È poi, a quale prezzo? Per avere qualche soldo in più devi fare il letichino, stare qui fino all'una di notte quando fai il secondo turno, fino alle cinque quando fai il primo. Dalle sette e io mi alzo alle 5 e mezza del mattino per essere al lavoro alle sette - alle cinque... e magari anche al sabato. No, non è vita».

«Il delegato, lui ti difende...»
Cosa ti aspetti e cosa ti aspetti? «Più soldi per le categorie più basse. Duecentomila lire non sono abbastanza e se poi me le danno in quattro o sei anni, è un suicidio. Io vorrei sparmi, devo ancora finire di pagare la macchina. E chi ha famiglia già? Certo con la dis-

esistiamo, altrimenti la piattaforma la fanno loro, i padroni. Noi non abbiamo la forza che hanno altre categorie, guarda i ferrovieri, basta che facciamo uno sciopero e bloccano un servizio e si mettono a trattare. Se facciamo sciopero noi, non ne parla nessuno. Ma noi non possiamo fare le manifestazioni qui intorno alla fabbrica, dove non ci vede e non ci sente nessuno. La rabbia è forte e le altre categorie, i ferrovieri, i lavoratori del commercio, hanno già fatto il contratto. I Mondiali non ci sono solo per loro, ci sono anche per noi. E se facessimo sentire la nostra voce a San Siro?».



Guido Carli e Azeglio Ciampi

«Ciampi resterà» Carli difende il governatore

ROMA Dopo tante voci, Carli ha voluto essere esplicito: giovedì prossimo il governatore della Banca d'Italia non rassegnerà le dimissioni. Ciampi non approfitterà cioè del palcoscenico dell'annuale assemblea dell'Istituto di emissione per compiere un gesto clamoroso. Il ministro del Tesoro ha ritenuto di smentire ufficialmente le indiscrezioni rispondendo ad un'interrogazione di un deputato missino che insinuava una simile eventualità. Non era una risposta obbligata visto che le richieste dei parlamentari ai ministri rimangono spesso inascolte per lunghi mesi quando addirittura non si perdono nei casseti. Se Carli ha deciso di esporsi in prima persona, è evidente che ha voluto mandare un messaggio preciso: Ciampi sta bene lì dove sta.

Colpo di scena anche alla Banca Commerciale: prima Siglienti viene eletto presidente, poi arrivano le dimissioni del suo vice

Monti accende la miccia Comit

Mentre le polemiche sulle nomine al Credito Italiano non si sono ancora opiate, un'altra tegola si abbatte sulle banche Iri. Mario Monti, economista e uomo di punta della Fiat, rifiutò la vicepresidenza della Banca Commerciale: «Non intendo assecondare le lottizzazioni». Una porta sbatuta in faccia a Nobili e Andreotti, che preludono ad una nuova levata di scudi degli industriali nella lotta per il controllo delle Bin.

RICCARDO LIGUORI

ROMA Il colpo di scena sembra essere diventato la regola per le banche di interesse nazionale, gli istituti di credito di proprietà dell'Iri. Dopo la sorpresa riservata giovedì all'assemblea del Credito Italiano, con la nomina inaspettata di Piero Barucci alla carica di amministratore delegato, ieri è stata la volta della più grande delle Ire Bin, la Banca Commerciale. Il programma prevedeva un'assemblea tranquilla, e così in effetti è stato. Nulla a che vedere con la clamorosa protesta dei

E invece, al termine della riunione, è arrivato il fulmine, sotto forma di lettera inviata dal vicepresidente Mario Monti ai vertici della banca e al presidente dell'Iri Franco Nobili: «L'elevazione a tre del numero dei vicepresidenti - si legge - è il peculiare significato che nell'insieme della banca sembra ora essere stato attribuito alle vicepresidenze, mi fanno ritenere che si tratterebbe di un incarico essenzialmente formale, non in linea con la tradizionale sobrietà della struttura di vertice della nostra banca. Poiché non intendo contribuire a tale evoluzione, chiedo di essere sollevato dalla vicepresidenza». In altre parole, Monti sembra dire: poiché la poltrona di vicepresidente sembra ormai essere diventato il ricovero dei lottizzati, e poiché questo può magari essere tollerato al Credito Italiano (vedi il caso Gattai) ma non alla Banca Commerciale, io non ci

sto e me ne vado. Al massimo, aggiunge, resterò nel consiglio di amministrazione. La ragione del «gran rifiuto» di Monti ha anche un nome e un cognome: quello di Camillo Ferrari, dc, proveniente dalla Cariplo. Per fargli posto, il numero dei vicepresidenti della Comit è stato portato a tre. Va detto innanzitutto che Monti non è proprio l'ultimo arrivato. Economista di fama, nonché Rettore della Bocconi e membro dei consigli di amministrazione della Fiat e delle Generali. Un curriculum di tutto rispetto, insomma. Proprio per questo le sue dimissioni sembrano assumere un significato particolare. A meno che non si tratti di un'iniziativa a carattere assolutamente personale, infatti, quella di Monti lascerebbe intravedere un improvviso irrigidimento della grande industria italiana che ha sempre mantenuto con la Comit dei rapporti assolutamente privilegiati. Non a caso gli stessi Agnelli e Firelli scesero direttamente in campo, quando la partita delle nomine era appena cominciata, per dare un'altolà alla minacciata spartizione De-Fsi delle banche Iri (Pirelli giunse persino a minacciare la sua uscita dal consiglio di amministrazione).

Non è nemmeno escluso che l'attacco di Monti sia motivato dalle voci di progressivo disimpegno dell'Iri nei confronti della Comit in particolare - da quel centro di potere economico-finanziario che è Mediobanca, da sempre legata agli ambienti della grande industria. Sta di fatto che le dimissioni di Monti ricacciano improvvisamente la querelle tra i maggiori esponenti del capitale privato e i vertici pubblici (Iri e governo). Evidentemente Andreotti pensava di cavarsela con una lottizzazione al velluto. Ma forse questa volta ha sbagliato i suoi calcoli.



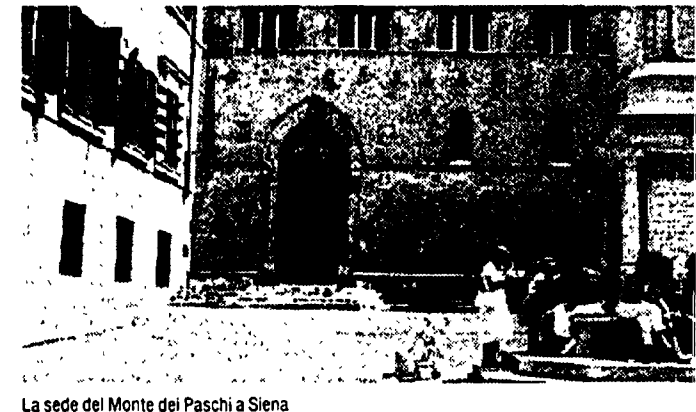
Mario Monti

Brandani primo al Palio «Montepaschi»?

«Da banchiere a bancario». Un commento tagliente che circola nei piani alti di Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, a commento della nomina dell'ex presidente, Piero Barucci, ad amministratore delegato del Credito Italiano. Con questa nomina infatti cambia lo status del presidente dell'Abi, che diventa un dipendente della seconda grande banca d'interesse nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA Non una «promozione» ma un «accomodamento» politico: così viene interpretata a Siena la nomina di Piero Barucci al Credito Italiano. E c'è anche chi si spinge oltre sostenendo che ora potrebbe perdere anche la presidenza dell'Abi. Una vittoria di Pirro dopo le aspre polemiche sorte all'interno del Monte Paschi tra l'ex presidente e il provvidente Carlo Zini (ieri chiuso nel più assoluto silenzio) sull'incorporazione della banca popolare di Canicattì. L'operazione è stata approvata nell'ultima riunione della deputazione presieduta da Barucci. Unico voto contrario quello del comunista Mario Barrellini. Barucci si è invece astenuto.



La sede del Monte dei Paschi a Siena

al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. I grandi favori del toto-presidente vanno comunque ad Alberto Brandani, dal 1977 membro della deputazione del Monte dei Paschi, che è riuscito a sconfiggere Barucci nella corsa alla presidenza delle assicurazioni vicine. La sua candidatura sarebbe nata un anno fa da una telefonata del suo «padrino» politico, Amintore Fanfani, anche se negli ultimi tempi si è avvicinato molto agli andreottiani.

Alberto Brandani, ex professore di filosofia alle scuole medie di Colle Val d'Elsa, un comune del senese, è presidente delle cristallerie Calp, quotate in Borsa, ieri, come tutte le mattine, sedeva nel suo ufficio a Rocca Salimbeni. In molti sostengono che stesse attendendo una telefonata da Andreotti o Fanfani che confermasse la sua nomina a presidente del Monte dei Paschi.

Il sindaco di Siena Vittorio Mazzoni della Stella, sintetizza con un'immagine del Palio la situazione di Alberto Brandani. «È alla curva di San Martino - afferma - dopo aver fatto tre giri di piazza del Campo, e dietro di lui ci sono nove cavalli «scossi» (senza fantino, ndr). Perde solo se cade da cavallo». Ma questo nel Palio è accaduto più d'una volta. E qualcuno ricorda che altri candidati, dati per certi, sono stati bruciati proprio sul filo di ana. Come nel Palio anche nella corsa alla poltrona di presidente del Monte accordi e tradimenti dell'ultima ora sono sempre possibili.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE, sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.
- Sono offerti alla pari in tagli da 5.000 ECU e multipli; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 25 maggio.
- Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

Prezzo di emissione in ECU

100%

Tasso lordo di interesse

11,55%

Durata anni

5

In sottoscrizione il 29 e 30 maggio

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLICAN NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO., ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO.